

ROMOLO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Carnevale
dell'anno 1739.

NEL

TEATRO DELLE DAME

DEDICATO

ALL'ALTEZZA REALE

DI

ENRICO

DUCA DI YORCK,



In ROMA , nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore,
nella Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

ALTEZZA REALE.



*Non potea questo
Dramma incontrar
miglior sorte , che comparire sotto
gli auspicj di V. A. R. , sicuro di
riscuotere universale l'applauso, quan-
do goda il bramato vantaggio della
sua generosa approvazione. Ogn'un
sà , che tra le virtuose , e Reali
Inclinazioni di V. A. ha ottenuto*

con sua gloria qualche luogo la Musica, di cui ben'anche nel fior degl'anni, tutta comprende col suo vivo discernimento e la vaghezza, e l'arte; benchè però sia questo tra gl'altri il minore ornamento, che fan corona al glorioso suo Nome, e co' quali si è conciliata più che giustamente la stima, e l'ammirazione di tutti. Io però sono così lontano dal fissare le deboli mie pupille nell'ampio splendore di tante doti, che contento di venerarle con l'ossequio più rispettosò, imploro solamente per l'opera, che a V. A. si umilia, l'efficacia della sua Real protezione

Di V. Altezza Reale

Umiliss., Devotiss., ed Obligatiss. Servitore
Antonio Mango.

ARGOMENTO.

E' Volgatissima storia, che Romolo per provvedere all'indigenza del Regno scarso di Donne, non meno che per riaversi da' Convicini della ripulsa altrettanto incivile, quanto umile, & affabile, fù l'inchiesta ch' Ei loro ne fece, publicasse intorno alcune feste a Nettunno Equestre, che Confusli fur dette, ove accorsi colle lor fanciulle i convicini, datone Romolo dall'alto il segno, fè di quelle rapire in buon numero, senza gran contrasto de' lor Uomini, che colti d'improvviso, attesero più tosto a guardar sè colla fuga. Ma tornati sotto la condotta di Tazio Rè de' Sabini, e di Mezio suo Capitano per vendicarsene, riuscì loro di subornare Tarpeja figlia di Spurio Tarpejo Custode della Rocca (la cui poca vigilanza giustifica l'attributo di traditore, che opportunamente se gli dà nel Drama sotto il nome di Sesto) & in tal guisa invader quel Forte. Per la cui ricupera usciti i Romani tra 'l Palatino, e 'l Saturnio, oggi Campidoglio, attaccarono con gl'Invasori un sanguinoso conflitto, il quale sarebbe seguito maggiore, se frappestesi le Rapite medesime impetuosamente alle armi, non le avesser ritardate, e sospese; onde poi ebber maniera di conciliare gl'animi delle Parti in guisa, & invaghire sì fattamente Tazio del cuore Romano, ch' Egli volle co' suoi divenir tale, e volontario, uniti i Regni, portò la sua sede sotto il Trono di Romolo.

Si à da Livio, che alle mentovate feste accorressero fra gl'altri, molti per l'occasione di così osservare l'ingrandimento della novella Città, che incerto lasciavali in gelosia di competenza. Trà questi, che a giusto credere altri non potean essere, che i più distinti, fingesi intervenissero i suddetti Tazio, e Mezio con Ersilia figlia del primo, e Lavinia del secondo germana, che rimaste fra le altre involate prestano motivo a' risentimenti di Tazio, e di Me-

Mutazioni di Scene

NELL' ATTO PRIMO.

Vastissimo Anfiteatro festivamente ornato per i Giuochi Consuali, occupato dalla moltitudine del Popolo, composto d'Uomini indistintamente, e di Donne riccamente adorne. Tutti in varia azione, e moto. Da un lato Simulacro di Nettunno Equestre in forma gigantesca. All'intorno diversi simboli allusivi a quella Deità. In prospetto gran Padiglione chiuso, preparato per il Rè.

Atrio, che introduce a diversi appartamenti.

Appartamenti terreni con sedie, effigiati di varie imprese, e favole, precisamente de' rapimenti di Europa, e di Proserpina, corrispondenti di prospetto al giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

Reggia con magnifico Trono.

Deliziosa.

Logge Reali a vista di Roma.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto.

Parte valliva tra 'l Palatino, e 'l Saturnio. Di prospetto sulla sinistra Rocca nella sua più interior parte incendiata, avanzandosi l'incendio fino all'esteriore, posciachè dalla sua gran porta ne sieno fortiti gl'Invasori, che per vie praticabili scenderanno dal monte al piano. Contiguo il Bosco Sagro. Dall'altro lato vista del Palatino, e della Città.

Inventore, ed Ingegnere delle Scene

Il Signor Giuseppe Valeriani Pittore dell'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani, e di S. A. Elettorale di Baviera.

ATTO

A T T O I.

SCENA PRIMA:

Vastissimo Anfiteatro festivamente ornato per i Giuochi Consuali, occupato dalla moltitudine del Popolo, composto d'Uomini indistintamente, e di Donne riccamente adorne. Tutti in varia azione, e moto, da un lato Simulacro di Nettunno Equestre in forma gigantesca. All'intorno diversi Simboli allusivi a quella Deità: In prospetto gran Padiglione chiuso preparato per il Re.

Romolo, ed Ostilio a quali fanno ala due ordini di Guardie.

Ost. **S**ignor non può finora
L'evento al suo disegno
Più conforme sortir. Dalle vicine
Città commosse, i Ceninesi, i Vei
Gl'Antennati, i Fideni, e quanti sono
Sparsi Popoli intorno, al lieto invito
S'affrettan tutti: ad arrestar non basta
I tardi Vecchi, i timidi Fanciulli
Il disaggio, il camin. Sono a vederle
Le suburbane vie
Tanti fiumi ad un sen, le urbane sono
Al popolo, che ondeggia anguste ormai.
Quest'ampio seno, e quest'ampia dimora

A tanti spettatori è angusta ancora.

Avrem, Signore, avremo, onde i rifiuti

Bastante rifarcir: mirale abbonda

Il sesso Femil, che in ricche gonne

Piene di fasto, e colla crespa chioma

Tutta invaghir la gioventù di Roma.

Rom. E pure Ostilio, il crederesti? e pure,
Or che l'opra a cōpir mi veggio appresso,
Tutto non son l'istesso,
Che fui nel consigliarla: in seno io sento
Rincredermi così... Non fosse mai
L'orror della rapina?

Ost. Oh Numi! e quale
Pentimento importuno
Ti sorprende o Signor? „ Ah tu confondi
„ Colla vendetta il tradimento: e questo
„ S'è men degno in te: „ per giusto approva
Chi l'affronto con pace
A tollerar consiglia. E che? Fra poco
Sarem lo scherno loro? onde con tanto
Sprezzante fasto, delle nostre inchieste
Dovessero, e di noi
Ridersi, e rigettar? Sì vergognoso
Roffor soffra chi può, nò la Romana
Tua gioventù, nol soffre: i torti suoi
Tutti ripone in te, da te vendetta
Da te il momento, e da te il segno aspetta.

Rom. E ben, l'ottenga ancor. L'aspro rifiuto
Nò richiamarmi al cor, ch'io già tutt'ardo
Fra 'l dispetto, e l'ardir. Un dilicato
Stimolo di virtù, quasi all'inganno
Tratto m'avea, ma il mio timor condanno.

Ost. Non paventar mio Re . L'età future
 Distingueran tuoi pregi : i lor rifiuti
 Intenderanno pria ,
 Poi le nostre rapine ,, i grandi eventi
 ,, An per destino il derivar da strane
 ,, Origini . A gran cose augurio , e guida
 ,, Fassi ardito principio ,, Il tuo nascente
 Fausto regno , chi fa ? Se dal presente
 Misuro l'avvenir ,, Non che gl'Eroi
 ,, Parmi , che i Numi ormai
 ,, Cominci ad emular . Quasi a momenti
 ,, Fai forger le Cittadi a un tempo , e fai
 ,, Nobilitarle in guisa ,
 ,, Che se fosse divisa
 ,, La doppia opra in due Eroi . Fora bastante
 ,, Ciascuna ad eternarli , e dubio fia
 ,, Qual maggior vanto acquisti
 ,, Se chi fondolle , o chi fondate seppe
 ,, Di tante meraviglie
 ,, Ricolmarle dipoi .

S C E N A II.

Sesto , e detti .

Sest. **C**ome imponesti
 Tutto disposto, ad eseguir non resta
 Signor , che il cenno tuo .

Rom. Dunque già tutti
 Son disposti all'impresa? Il segno, il punto
 All'azzion gl'indicasti ?

Sest. Impaziente
 In sulle mosse il Corridor la voce
 Non attende così , com'essi il volo

Di quell'asta, che stringi, a lei converfi,
 Come a novella in Ciel Cometa, o Stella
 Tengon gli sguardi, e stan notando immoti,
 Come pieghi, ove accenni, i segni, i moti.
Rom. Non restiam d'avantaggio, i primi cenni
 Si dian de' Giuochi. Riedi
 Sesto all'impresa tua. Tu mi precedi.
Ad Ostilio, che s'incammina.

S C E N A III.

*Tazio in abito incognito, Ersilia, Lavinia,
 e Mezio tutti in disparte, e detti.*

Rom. (nel veder Ersilia.)

N Umi che volto! o l'apparenza inganna,
 O quell'alma è real.

Ers. (nel veder Rom.)

Che miro? o a lui

Nel fasto non avanza,

O quegli è il Rè. M'osserva? oh Dei! si chieda.

Fings chiederlo a Mezio.

Sest. Non restarti Signor, farà tua preda.

Rom. A quel sembante appresso

Stupido il piè s'arresta.

Sento i miei torti adesso:

Sento, che ardir mi desta.

L'ingiurie a vendicar.

E' la beltà contesa

Stimolo dell'impresa,

E sà l'amore istesso

L'ardire alimentar. A quel &c.

S C E N A IV.

Tazio , Ersilia , Lavinia , e Mezio .

Mez. **E** Ben mio Re .

Taz. **E** T'accheta

Non chiamarmi così ; fai che se noto

Fosse , che in queste mura

Il vostro Re s'accoglie ,

Un mal sicuro scampo

Sarebbeli il mentir sembianza , e spoglie .

Mez. Perdonà è ver . Ma pur di tante moli

Delle vie , delle mura , e degl'ornati ,

Che ti par ? Che ne crede

L'avvedutezza tua ?

Taz. Di troppo eccede ,

E da questa Io comprendo

Qual temeraria impresa atti costoro

Sarian anche a tentar .

Lav. Sorprende invero

La novità di tante

Cose , e non vili , se allo scarso giro

Si misurin del tempo , onde prodotte ,

Onde compite furo : anch'io vi trovo

Semi d'un grand'ardir .

Erf. Io no , vi trovo

Stimoli di virtù ; perche un'impresa ,

Che lodereste in voi

Condannate in costoro ? ingiusto , o Padre

L'acerbo tuo rifiuto

Comincio a ravvisar : rozzi , selvaggi

M'infingeste i Romani ,

Ossequiosi io li trovo , ospiti , umani :

Padre osservaste il Re ?

Taz. Condonò al sesso

La debolezza de' tuoi sensi : ignori
Sue leggi , e suoi costumi . In quest'istante
Ancorchè m'assicuri
L'inviolabil pegno
Della pubblica fè , mal fido ancora
Temo

Mez. Che puoi temer ? Signor quì resti
Ignoto affatto .

Taz. Io non lo sò , di Roma

In full'ingresso io seppi
L'inaspettata legge
A gran stento eseguir : sei volte , e sei
Restai dubbio a che far , del fido peso
Se il fianco difarmar ; la tema solo
Di non spiaceri , o Bella , *a Lav.*
Come il cor mi difarma
Seppe il fianco spogliarmi .

Sentonsi alcune Trombe in lontananza .
I segni ormai
Sento de' Giuochi . Un'osservata meno
Parte cerchiam .

Ers. Là si godrebbe appieno .

indicando il lato del Reggio Padiglione .

*Crescendo , ed avvicinandosi il suono delle
Trombe vedesi sgombrare il Palco del Po-
polo , che sollecitato dalle Guardie s'affret-
ta con qualche confusione a prender loco .
Poscia nell'atto , che s'introduce strepitosa ,
ma brevissima sinfonia , s'alzano le ali del
gran Padiglione , sotto del quale si vede*

affiso

*affiso Romolo , Cavalieri , e Guardie con
ordinanza . Seguirà un Torneo accompa-
gnato da più Cori di Sonatori , al quale suc-
cederanno le lotte , ed altri giuochi &c.*

S C E N A V .

Tazio che torna con tronco d'asta in mano.

S Celerati ove siete ? Un ferro alfine ,
„ Benche mal atto al mio furor bastante ,
Pur m'avvenne trà man , non temo adesso
S'opponga il Mondo intero : il Re con quanti
Sudditi à seco , Io giuro
Tutti svenar . Ma oh Dio !
Chi m'ascolta ? A chi parlo ? Ove son io ?
Sposa , figlia ove siete ? Ah dove siete
Suddite sventurate ? Erger le miro
Le palme al Ciel svellersi i crini , e 'l seno
Perquoter lasse , e que' ferrati petti
Invan premendo colla doppia mano
Schive arretrarsi , ed arretrarli invano .
„ Ah che l'indegna fonte
„ Io fui di tanto mal . Che far degg'io ?
„ A miei ridurmi ? E con qual fronte ? Eh pria
„ Cuoprami il Mondo „ e dove mi trasporta
Seguasi il mio furor . Con questo ferro
Apriròmi le vie per fin che giunga
L'empio Duce a svenar . S'io cado allora
A sudditi , ed al Regno una dovuta
Vittima renderò . Bastassi , oh Dio !
Tutto il fallo a emendar col sangue mio .

Vi sento oh Dio! vi sento
 Dolenti, e disperate,
 L'inutile lamento
 Giunge a ferirmi il cor.
 Son io l'autor del danno
 Barbaro Re tiranno,
 Credulo imbelle amante,
 Incauto Genitor. Vi sento &c.

S C E N A VI.

Mezio che torna.

MA voi la sù dal Cielo
 Numi se pur vi fiete, al grave eccesso
 Accorrete così? „ Su i vostri Tempj
 Fulmini a che vibrar, se così poi
 Vi mancano i castighi? „ O vi diletta
 In guisa il nostro mal, che ne dobbiate
 A voti de' mortal fordi, e ritrosi
 Riderne sempre spettatori oziosi?
 Ah che in vane querele
 I momenti io trascurò. Andrò...Ma dove?
 Dove gemono oh Dio....
 Ma inerme, e sol, che pro? Sapessi almeno
 Che fu del mio Signor! Certo la fuga
 Attende a riparar, e al mal concetto
 Timor resiste forse. Io là m'affretto.
 Così tigre che il parto rapito
 Và cercando per l'alta foresta
 Vede, corre, poi torna, s'arresta,
 Geme,
 Freme,
 Riposo non à.

Ma se scorge colui che l'invola,
 Benche sola, che stragge non fa ?
 Così &c.

S C E N A VII.

Atrio che introduce a diversi appartamenti .

*Ersilia, Lavinia, e Sesto con alcune
 Guardie, poi Romolo, e Ostilio.*

Lav. Addietro scelerati.

Ers. **A** Santi Numi del Ciel!

Lav. Verun s'avanzi

O nel periglio estremo

Di furibonda donna

Vedrà l'ira che può .

Sest. Di troppo sdegno

Voi v'accendete alfin .

Lav. Scoftati indegno .

Ers. Odi Guerrier : se alcuna fè ti resta

A Numi nò, ma al tuo Signore, Io tutta

L'imploro a mio favor : guardati altrove

Di guidarci, che a lui ; con lui chiedemo

Sollecite parlar : impegna ormai

La mia fidueia il suo favore, e sempre

Dovrà punirti infido

S'altro tentar presumi .

Sest. E a lui vi guido ;

Ma quì viene ei stesso .

Rom. E ben Sesto ? qual ebbe

Esito il contrastar ? Narrami alfine ;

Qual fu la preda ?

Sest. Numerosa, e degna

Ella è tutta o Signor ; Ma la più bella ;

Che

Che di Sparta più ricco il Lazio appresta ;
Ecco , la reco a te , mirala è questa .

Rom. Che offervo ! Oh stelle , ella è pur deffa.
verso Ersilia .

Sest. Teco

Chieggon di favellar .

Lav. Di nostra inchiesta

Mal'intendi l'oggetto :

Finor del suo rispetto

L'infana tua licenza

Ci valemmo a frenar , ci giova adesso

Per rinfacciar spergiuro

A te la tua empietà . Così tra voi

Degl'Ospitali Dei .

Si venera la fe ?

Rom. Tant'irà o belle :

Lav. Che pensi empio , che imbelle

Sia come il braccio il core ? un precipizio

Rende il mio fin sicuro ,

Alma rea , senza fede , Empio , Spergiuro .

Ripiena di sdegno

Non sento . . . farei . . .

Ah barbaro indegno

Ti perdan gli Dei ,

Il suol ti divori ,

Ti fulmini il Ciel .

Se al caso spietato

Non volgono i lumi ,

E' barbaro il fato ,

Son barbari i Numi ,

Ingiuste le stelle ,

La forte crudel ,

Ripiena &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Romolo , Ersilia , Ostilio , e Sesto .

Rom. **G**uardata . Olà si scorti
partono alcune guardie .
 A' reggj appartamenti, almen t'arresta
 Tu di lei più gentil, m'ascolta, e poi
 Giudica del mio cor: quel che condanni,
 E' tutto amor, e t'avvedrai

Erf. S'apprende
 Finor, che a degne imprese amor t'accende.
 Vanne barbaro alle selve
 S'altri affetti usar non sai,
 Forse allor di te potrai
 Qualche belva innamorar:
 Ma odieranno ancor le fiere
 L'amoroso tuo costume,
 Che in più amabili maniere
 Si farian le belve amar. Vanne &c.

S C E N A IX.

Romolo , Ostilio , e Sesto :

Rom. **A**bbia l'ira il suo sfogo; alfin dovuta
 E' al caso lor; ma dimmi
 Come potè l'impresa
 Sì felice fortir .

Sest. Dall'improvviso
 Impeto sbigottiti, e dalla tema (tanto
 D'un mal peggior, voglion guardarsi, e in-
 Surtan l'un l'altro, il tempo

Non

Non dà luogo a pensar, ciafcuno apprende
 Certo il mal di cui teme , e quindi il moto
 Cresce cō gl'urti; agl'urti, al moto, un nuovo
 Timor succede , e alternamente l'uno
 L'altro accrefce, e avvalora, in guifa ormai,
 Che s'incitan fra loro: a poco a poco
 Vedi tutti piegar & da dubio male
 Ecco certa la fuga , e fe taluno
 Voglia opporfi , e minacci ,
 Converfo , e minacciofo anch'ei feconda
 Rapito a forza la balla dell'onda .

Rom. E allor ?

Sest. Libero allora

La fortunata preda

Mi reco , e a te la guido . Io non ti chiedo

S'ella aggrada al tuo cor .

Rom. M'aggrada ? in feno

In faccia a loro intefi

Accendermi così , che mai fra l'armi

Arfi cotanto .

Ost. E qual preval ?

Rom. Prevale

Oh Dio ! ma che ? D'amor la forza è tale ?

Io già fofpiro !

Ost. E de' fofpiri tuoi

Colei non è l'oggetto ,

Che fu al partir feconda ?

Rom. Appunto .

Ost. Ah puoi

Signor dunque fe vuoi

Rendermi pago appiend , in quell'iftante

Di lei che pria partì divenni amante:

Donala a me .

Rom. Vò compiacerti .

Sest. Attendi

Il mio merto , o Signor , l'acquisto è mio ,
V'ò di lui più ragione , e l'amo anch'io .

Rom. Nò Sesto i doni miei

Non ufo a ritrattar , qual più t'aggrada
Tu fra le altre t'eleggi . Or vanne i moti

a Sesto

Siegui a temprar della Cittade : attendi

ad Otilio

Tu de Sabini ogni difesa intorno

Accorto a prevenir . Sol quanto i suoi
Sdegni io t'èto placarmi, e fon con voi. *part.*

S C E N A X.

Sesto , & Otilio .

Sest. **O** Stilio al Rè non volli core ,
Replicar d'avantaggio . A me quel
Che a ragion mi si deve ,
Generoso concedi , e benche mio
Ne fia l'acquisto . Io non isdegno amico,
Conoscerlo da te .

Ost. Nò amico , è troppo

Vago quel volto , e senza pena estrema

Perderlo non potrei . Tu devi al caso ,

E la forte , e l'acquisto , e se pur io

Ero duce all'impresa ,

Quel vanto che tu ostenti , or fora il mio .

Sest. Tu alfin m'irriti , & io mal soffro ormai

Contendermi il dover : d'onor non ài

Legge , ne d'amicizia . Un ben che è mio

Dovevi anche ritolto .

Renderlo al Possessor .

Ost. E ben , fra poco
Il Re l'intenderà , vedrem se allora
Saprà de doni suoi
Gratificar chi piace a lui .

Sest. Non chieggio ,
Che la ragione , e sia
Della nostra contesa
Giudice il merto sol . (Giuro del suo
Mal'usurato dono ,
Se non ne fò pentir , quell'io non sono.)

parte .

Ost. Che folle ! ei si lusinga
Avanzarmi nel merto , e mi condanna
Amico disleal , quasi che al core
Con queste leggi comandasse Amore.
Da due begl'occhi accese
Escono a mille , a mille
Faville : -- ognor , che apprese
Dall'avide pupille
Ne incenerisce il cor .
Al cor di fiamme cinto
Dì che amicizia offende ;
E all'amoroso istinto
Dì , che resista allor . Da due &c.

S C E N A XI.

Appartamenti terreni con sedie, effigiati con
varie imprese , e favole , corrispondenti
di prospetto nel Giardino .

Ersilia , Lavinia , e poi Romolo .

Lav. **E** Ben , fa ciò che vuoi .

Ers. **E** Credimi : in questi

Estremi , ove noi fiam non può più faggio
 Consiglio ritrovarfi . A lui palefe
 Facciafi il noftro grado , allora un giufto
 O rifpetto , o timor dovrà in coftoro
 La licenza frenar . ,, Vedrai che a noftri
 ,, Ci rendon tofto. Eh non vorran poi tanto
 ,, Tazio irritar; Che s'altro avviene, almeno
 ,, Non troveran nelle vendette poi
 ,, Scufa nell'ignorar ,, Ma ei viene, il tempo
 Quest'è .

Rom. Donzelle illuftri , un fol momento
 Suspendete voft'r'ire ,
 Il fembiante , l'ardir , l'indole , e tutto
 Vi appalesan men rozze
 A distinguer ragione , i cafi , e quando
 Dee sperarfi , o temer ; ah perche tanto
 Smarrirvi adeffo ?

Lav. Ah , che smarrirci ? oh Numi !

Rom. Un breve iftante
 Deh t'affidi , e m'afcolta. (a Lav.)

Erf. Udiam .

Lav. Che mai
 Da noi penfi ottener ? (s'affidono)

Rom. Sì , perche tanto
 Smarrirvi adeffo ? Rifpettofi amanti
 Già di noftre fortune
 Noi v'invitammo a parte , e ne dovemmo
 Dal voftro Re foffrire
 D'un rifiuto il roffor . Un tant'oltraggio
 Penfammo a vendicar , e infieme a voi
 Non irritar penfammo. E fdegno, e amore
 Ne propofero il mezzo , e la rapina

Ci configliar di voi : la giusta pena
 Onde Tazio sentisse a un tempo , e Voi
 Il piacer di vedervi
 Pender noi tutti adoratori , e servi .

Lav. Il temerario eccesso

Aggravan tue discolpe . Inver gran danno
 Fora alla terra , se mancasse poi
 L'altra semenza di sì grand'Eroi .
 E che ? mancava forse
 Maniera a propagarvi ? un'altro asilo
 Aprì alle Donne ree ,
 E troverete allor ne' degni figli
 Chi degnamente i Genitor simigli .
 Ma le oneste , protervo

Rom. Ah non lasciate

Prevenirvi così : da' Genitori ,
 Il sò , l'odio apprendeste . In altra guisa
 Non vi parlan di noi , che delle fiere
 „ Sempre alle straggi intenti , usi fra l'ire
 „ A pascerci , e tra 'l sangue . Idea sì nera
 „ Tra i candidi pensier destò l'orrore ,
 „ L'orror, lo sdegno , e quindi innato crebbe
 „ L'odio con voi , e de' fanciulli quindi
 „ Imitate il timor , cui rammentando
 „ La nera imago del fantasma , ond'usi
 „ Sono a tremar , nel forsennato inganno
 „ Treman, odian per uso, e che ? non fanno:
 Vuò che veggiate a prova
 Il rispetto , e il mio amor .

Ers. Et io ne accetto

Sperimentare il ver , vedrem se l'alma
 Serbi al dover disposta : Odi di Tazio

Io son la figlia , è lei

La germana di Mezio , il suo scemiante
Ama Tazio , e del mio n'è Mezio amante .

Rom. Tu di Tazio la figlia ? e tu di Mezio

Sei la germana ? e del tuo bel scemiante

Come Tazio è del tuo (*a Lav.*) n'è Mezio
amante ? (*ad Erf.*)

Erf. Or vedi . Io t'apro il campo ,

Il tuo dover , il tuo rispetto in noi

Onesto a rimostrear : di tue rapine

Sia qual vuoi la cagione , aver ti basti

Le Suddite rapite , e l'ire , e l'armi

Saprà Tazio temprar . Real persona

Distingui, e a lui ci rendi; e Sposa, e Figlia,

Tu gli rapisci alfin ,, simil rapina

,, Sai se all'Asia costasse .

Rom. Usi sua sorte

Tazio qual vuol , ma ch'io vi renda a lui ,

Ah non chiedermi o bella; Il dolce acquisto

Io non prezzo sì poco .

Lav. E tu da lui ,

Che pensavi ottener .

(*con sdegno alzandosi , e seco gl'altri.*)

Rom. ,, Tutt'altro sia

,, E regno , e vita ancor .

Erf. ,, Và, tu non fai

,, Meritarci ,

Rom. ,, Perche?

Erf. ,, Se al Genitore

,, Ci rendessi , e al German , potresti allora

,, Col magnanimo don di Tazio il core

,, Di leggieri obligar .

Tazio dalla parte del Giardino coll'istesso tronco d'asta nascosto , e detti .

Taz. (in disp.) **S**E il Ciel m'aita ,
In queste spoglie io spero ,
Del traditor negl'intimi soggiorni
Ignoto penetrar .

Rom. Non affalirmi
In sì gelosa parte .

Taz. Oh Dei ! presente
Mel' offrite ? che attendo .

tenta trar fuori l'asta .

Erf. Io stessa allora

Saprei

Taz. La Figlia ?

Seco , è Lavinia ? s'ascolti .

Erf. O allor qual vanti

Mi mostreresti il cor , nè sdegnerei

D'amarti allora , e la mia man potresti

Chieder più certo ; che s'io vò , fia molto

Men grave al Genitor .

Taz. Numi che ascolto ?

po

Rom. Nò , vana è ogni lusinga . Il veggio , è trop-

Meco Tazio adirato . Ei vuol che tutta

Sparsa cada , e distrutta

Col regno la mia sorte ; ad onta sua

Io voglio (Ei mel contrasti .)

Conservarla con voi .

Taz. Perfido errasti . *(avventa il colpo .)*

Erf. Guardati . *(scansa Romolo)*

Taz. Ah rio destin ! Indegna . *(ad Erf.)*

Lav. (Oh Dei !)

Erf.

Erf. (Misera , il Genitor ?)

Rom. Empio chi sei ?

Alma rea , dì , che tenti ?

Lav. (Ah se tacesse almen !)

Taz. Aftri inclementi !

Rom. Rispondi , olà , chi quà ti trasse .

Erf. (Io tremo .)

Taz. La tua empietà malvaggio , e quì m'af-
L'amor , la Patria , il Regno

L'onta , l'odio , l'altrui , la mia vendetta .

Rom. (Che infano ardir !) Sei tu Sabino ?

Taz. E cerco ,

Fellon , la vita tua . Se ancor per poco

La forte m'arrideva , or ti vedrei

Palpitar ful terren .

Rom. (Che ascolto ? è questo

Non ordinario ardir . Uom d'alto affare

In costui si nasconde .) Io fra Sabini

Chieggiò saper chi sei .

Taz. Io son

Lav. (Signor che fai ?

Siam perdute se parli .)

Rom. E bene ?

Lav. (Oh Dei !)

Rom. Olà

Taz. Che cale a te ? saper nol dei .

„ Il cenno tuo m'irrita , e l'irritarti

„ Mi dà piacer , e perche a te dispiace

„ Il mio tacer , quindi da me si tace .

Rom. (Che fasto inusitato !) Olà , si guidi

Al Carcere più orrendo „ Ivi si tenti

„ Al gemer de' tormenti

„ Suo grado, e nome, e se ancor tace, a morte
 „ Passi il superbo .

Taz. „ E' questo

„ De' Tiranni il costume, usi tua sorte. *(in atto*

Lav. Ah ferma . *(di partire*

Erf. Ah per pietà .

Rom. Qual di costui

Voi cura avete ? „ A lui

„ V'attien forse alcun nodo

„ D'amicizia , o di sangue ? A me palese

„ Fatelo , e resto .

Erf. (Or che direm !)

Lav. (Si finga

Che è mio German.)

Rom. Il più tacerlo è vano . *(fa cenno alle*

Lav. Ferma . *Guardie .)*

Erf. Ascolta .

Taz. Se parli *(ad Erf.)*

Lav. E' il mio Germano .

Rom. Mezio ! Oh Dei ! Del mio ben l'amante !

Lav. (E vero ,

Folle che dissi , ecco gli sdegni suoi

Stimolo in altra guisa !)

Rom. Ah Mezio , e tanto

Ami tu Ersilia ? e per Ersilia a tale

Periglio espor ti fai ?

Taz. (L'appreso inganno

Giovimi secondar' , il mio Nemico

S'affligga almen così) fra noi di amore

Lievi prove son queste .

Rom. (Oh , che bel core !

„ L'ama Ersilia a ragion ! potessi anch'io

„ Per lei trovarmi a egual cimento !)

Taz. „ Ingrata ,

„ Serbi il mio amor così , fra questi lacci

„ Spietata mi condanni ,

„ Per salvarti il rival .

Erf. „ Oh Dio !

Taz. „ Resisti ,

„ Nè pur un sol momento ; a un traditore

„ Ti doni in braccio .

Erf. „ Ah non è vero .

Rom. (In faccia

D'amor sì degno , io quasi

Sento arrossirmi a più restar .) Diviso

Mezio si serbi : intanto

Non vi smarrite , o : Il mio rivale

Penso a vincer col merto , *(Erf.*

Nō col rigor . Ma che nō m'ami , o cara ; *(ad*

Ma quel disprezzo , o bella , in faccia a lui

Non ostentar così ; che dal tuo core

Tacendo il labro mi favella amore .

Serbar la vita ,

Serbar l'impero ,

Se non è affetto

Del più sincero ,

Amor più tenero

Qual mai farà ?

Tu di quel core

(a Taz.

Non gir sì altero ,

Chi sà ? potrebbe

Cangiar d'amore :

Dovresti intendere

La sua pietà .

Serbar &c.

Tazio, Ersilia, e Lavinia.

Lav. **S** Ignor, ma qual ti trasse
Disperato consiglio

Erf. Ah Padre

Taz. Ai fronte

D'appellarmi così? Vile, imprudente
Nata per mio rossor. Così conservi
Quei stimoli d'onor, che dal mio sangue
Traesti in vano? a un predatore, oh Numi,
Non ài rossor

Erf. Ah Padre

Taz. Taci, di più non farmi
Arrossir con quel nome.

Erf. Odimi

Taz. E che puoi dir? che il mio Nemico
Non involasti al colpo? o ch'io non abbia
Ben appresi i tuoi sensi? Udisti ingrata
Poc'anzi il tuo Campion, de' noti affetti
Quant'altero n'andò. Deh mi frenate,
Che io non abbia in costei
A correggere il colpo, eterni Dei.

Involati al mio sguardo
Perfida indegna Figlia,
Che più non mi consiglia
Quel tenero riguardo,
Che tu non hai per me.

Nel colpo all'ira ultrice
Proposi il cor più indegno:
La punta esecutrice
Torse la via dal segno
Per trapassarlo in te. Involati &c.

S C E N A XIV.

Lavinia, & Ersilia.

Lav. **P**erdona, Principessa, è giusta troppo
L'ira del Genitor. Periglio estremo
Non paventa incontrar, dal suo nemico
Per trar noi tutte, e quando
Giunto si vede al gran momento, e prova
L'inimico svenar, nella sua figlia,
Del suo nemico il difensor ritrova.
Dir non vorrei di più: quel pianto infano
Non emenda l'error, tergilo è vano.

Non giova di pianto

Far umido il ciglio,

Non scema il periglio

L'inutile umor.

E pioggia diffusa

Per l'aride arene:

E' un lampo, che accusa

L'incognito error. Non &c.

S C E N A XV.

Ersilia.

MA qual maligna Stella (tutte
Fu mai compagna al nascer mio, che
Le sventure a miei danni
Adunasse così! Deggio d'amore
Di me stessa arrossir, soffro il dispetto
Della Scelta infelice, e deggio poi
Del mio rossor, del mio dispetto istesso;
Dall'Amica, e dal Padre i troppo acerbi
Rimproveri soffrir; nè vuole allora
Ch'io mi scusi il destin, nè vuol ch'io mora.

Scende dal monte
Il fonte ,
Urta di passo in passo ,
Geme ad un tronco , o mormora
Nel cavo sen d'un sasso ,
E si divide intanto ,
E si diparte infranto
Finche a smarrir sen v`a .

Così tra le sue pene
Quest'anima divisa ,
Ad un'istessa guisa
Gemendo mancherà . Scende &c.

Fine dell' Atto Primo .

A T T O II. ³⁹

SCENA PRIMA.

Reggia con magnifico Trono .

Romolo servito da gran numero de' suoi Cavalieri, e guardie; poi Tazio, ed Ersilia .

Rom. **N**Umi, che bell'ardir! io più l'ammiro
Quãto vi pẽso più: sō se nol vinco
Impaziente ormai , solo , mal cinto
„ D'armi, e d'ajuto al suo nemico in braccio,
„ Tratto da un bell'amore esporfi ? e ardito
„ Giungere, e penetrar ? Quest'è coraggio,
„ Oh questo è amor ! Chi sà se tanto allora
„ Ofato io avessi ? ed io
„ Sì chiaro esempio di valor , di fede
„ Opprimer tenterò ,, Nò , vò quel Prode
Riconosca il mio cor ; ma il generoso
Rival s'appressa , e seco Ersilia : oh quanto
Vago è quel volto !

ascende al Trono servito da suoi .

Taz. A quell'affar si chiede
E di Mezio , e d'Ersilia ? e quanto ancora
Sarem lo schernò tuo ?

Rom. Scemar l'orgoglio
Mezio già ti potrei . Con quell'insano
Fasto , che pensi al fine ?
Il mio avvilir ? A tuo mal grado io voglio
Il tuo farne arrossir .

Taz. (Che folle?)

Rom. Ersilia,

M'odano i Numi, io mi protesto, e bramo
L'intenda anche il rival: sappilo: io t'amo.

Taz. Io non soffro

Rom. Cortese

M'attendi almeno.

Ers. Al fine

Ascoltarlo che mal?

Rom. „ Della mia forte

„ Potrei senza abusarne

„ Valermi il vedi . I tanti oltraggi, i tanti

„ Dal tuo Padre sofferti aspri rifiuti,

„ Un tempo, un più opportuno

„ Caso, e più giusto a rivalermi, e quando

„ Attender mai potriano? Amor che scusa,

„ Beltà che alletta, un Regno al fine, a cui

„ Non è ingiuria invitarti,

„ Sia qual vuoi la rapina empia, inonesta,

„ Tutto gli toglierian l'orror, che resta .

Taz. Il tradimento ognora

Rinfaccerà

Rom. Nè vuoi chetarti ancora?

M'attendi, e poi rispondi. Io pur non voglio

Ufar della mia forte . Abbia la gloria

Luogo, ove à parte amore. Impegna Mezio

Mia virtù, nè l'intende . Un reggio ardire

Io distinsi in quel cor, che il mio nol seppe

Tollerar senza invidia „ Ei quasi inerme

„ Sol per tuo amore al suo nemico in braccio

„ Non temè esporfi? Un tal coraggio, un tale

„ Amor, che eternamente

„ Viver dovrebbe, io soverchiar? sì ingiusto
 „ Ah non credami alcuno . Al mio periglio
 „ Il suo toglie la colpa , e sol m'irrita
 „ Se vincer nol sapessi „ Un sì bel fasto
 Nò non ài da ostentar ; Tua pena fia
 Offervar dalla mia
 Vinta la tua virtù . Vanne , la Sposa
 Ti rendo , e libertà : Campione invitto ,
 Pensa, che è mio quel dono: il dolce pegno
 Rendi al suo Genitor : sappialo , e poi
 Possiediti quel cor , che ne sei degno .

s'alza dal Trono .

S C E N A II.

*Ostilio nell'atto , che Romolo vuol scendere
 dal Trono , e detti .*

Ost. **S** Ignor , profugo Mezio
 Dall'ingrato suo Rè , corre all'asilo ,
 Implora il tuo favor , odilo , ei chiede
 Di favellarti .

Erf. (Mezio !)

Taz. (*senza badare*) (Alfin costui
 Vol cimentar la gloria mia)

Rom. Che rechi ?

Mezio a me ?

Erf. (Non udisti ?)

Taz. (Eh , ch'ei vaneggia .)

Ost. E quì impaziente attende
 Per favellarti .

Rom. Il Duce

De' Sabini , e di Tazio ?

Ost. Anche a me strano

Apparve in pria , ma il dubitarne è vano :

„ Dice , che le sue glorie
 „ Invidiando , o temendo il Re , la vita
 „ Gelofo gl'infidiava , e cento sui
 „ Torti racconta , e l'udirai da lui .

Rom. (Chi fia quest' impostor ?) Ei venga.

Erf. (Ah Padre
 Udisti ancora ?)

Taz. (Mezio
 Infido esser non può .)

Erf. (Ma)

Taz. (A detti sui
 Se presti fè vaneggerai con lui)
 Tu pēsi a quel ch'io veggio aver cōmesso...

S C E N A III.

Mezio , e detti .

Mez. **S** Ignor

Erf. **S** (Eccoti Mezio .)

Taz. (Oh Numi è desso !)

Mez. (Quivi il mio Re ?)

Taz. (Mi guarda ,
 E arrossisce il fellon .)

Mez. (L'inganno mai
 Apprendesse per ver ?)

Rom. Stranier , che fai ?
 Che chiedi ?

Mez. E' ver . . . Signor . . . venni . . . lasciai...
 Fuggo il mio Re, nò volli dire . . . oh Dei !
 Fuggo l'ira del Re .

Rom. Ma tu chi sei ?

Taz. (L'infido è già confuso .)

Mez. (Almen potessi
 Dirgli, ch'io fingo .) Io son (giovi per poco
 Ch'ei

Ch'ei mi creda infedel .) Mezio son'io
 Già condottier di Tazio . I casi miei
 Mi chiamano al tuo asilo : acquisti meco
 Un braccio in tuo sostegno
 Non vile affatto .

Erf. (Che sleal !)

Taz. (Che indegno !)

Rom. (Che mēfogner ! com'esser può , se Erfilia
 Mezio adora in colui ?) Dunque tu sei
 Quel , che la fama onora , e d'onde splende
 Tazio così ?

Mez. Se è ver , che Mezio onori
 La fama , quell'io son , risplende il Regno
 Se così vuoi per me .

Taz. Mentisci indegno .

„ Tutte le glorie sue ,

„ Fra lor se parte avessi ,

„ S'oscurerian per te , vile , codardo ,

„ Ribelle , traditor .

Rom. Olà presente

Son'io (Che bell'ardir !)

Taz. (senza badare) Quest'è la fede,
 Che serbi al tuo Signor ? di , chi t'ispira
 Perfido

Rom. Taci ancor ? (Ma , che bell'ira !)

Erf. (Deh lascia o genitor)

Taz. (come sopra) Tua forte , ch'io

Non posso in sua difesa

Che la lingua adoprar , forse a quest'ora

Vendicato l'avrei .

Rom. M'ascolti ancora ?

Taz. E tu , ma d'onde mai

Apprendesti a regnar? Così conservi
 Quel fagro onor, ond'è costume, ah troppo
 Necessario a Monacchi ancor nemici
 Venerarsi fra loro? anzi un'inquieta
 Lingua soffri, e gl'irriti?

Rom. Olà t'accheta. *(con sdegno, scendendo dal Trono.)*
Tuz. Chetarmi, ove si tratti

L'onor del mio Sovrano? e vita, e sangue
 Verferò, che tacer.

Ers. Parti Signore
 Non t'agitar di più.

Tuz. Sì, sì lontano
 Mi resti il disleal, che a più mirarlo
 Sento una pena estrema
 Che m'affale ... ah fellō, guardami, e trema.

Deh togliete agl'occhj miei

Per pietà quell'infedele:

Mille morti eleggerei

Che mirarti, Traditor.

(Chi de' regj voti suoi

Fu la cura ognor?) crudele

Senza affanno, e come puoi

Rammentarlo, e senza orror? Deh &c.

S C E N A IV.

(Romolo, Ersilia, e Mezio.)

Rom. **A** L suo carcer ritorni infin che tutte
 Vinco le mie dubbiezze. E qual di

(Mezio

Riprove io cerco oltre que' sensi?, e quale

, D'un reo prova maggior, che quel confuso

, Trepido favellar? Che resto? ,, è lui

Il vero Mezio, è un'impostor costui.

S'arresti olà .

Mez. Mà come ?

Rom. „ Ersilia accogli

„ Il novello amator „ Almen , dì , fai
Costui chi sia ? dì , lo vedesti mai ?

Erf. Io nol ravviso .

Mez. Oh Dei !

Rom. „ Come smarrito

„ Rimane allor che è colto

„ Il reo nel mal'oprar ! quasi a mirarlo

„ Mi fà pietà ; „ Mà di che bella gloria

„ Mi ritardò l'acquisto ? Ah già palese

Libero Mezio al suo Signor farebbe

Il mio dono , il mio core : Ei me l'arresta :

Mai fossi giunto ! La tua colpa è questa .

Sdegnà chiamato al corso

Soffrir la man , che il frena ,

Spezza riparo , e morso ,

E il piè scuotendo , e 'l dorso

Farà tremar l'arena

Superbo il Corridor .

Tal di mia gloria al volo

Non soffrirò contrasto ,

E mio nemico è solo

Chi mi ritarda il fasto .

Empio m'intendi ancor ? Sdegnà &c

S C E N A V .

Mezio , ed Ersilia .

Mez. **O** H Ciel ! vivi il mio Re ! Che fieri detti !

„ In quell'istante lampeggiar gli vidi

„ Gl'occhi di vivo foco :

„ Mi gelai , m'atterrì , non seppi allora

„ Pro-

„ Proferir più un'accento .

Io n'arrossisco , e ne stupisco ancora !

Oh mio zelo infelice ! accorto io fingo

Accorrere all'asilo , onde ogni parte

Inosservato penetrar , per quindi

La commune salvezza

Concertar feco , e reo mi crede , e tutte

Le machine distrugge ,

Precipita se stesso , e me . L'intenda

Ersilia almen .

Ers. Io non ti sento .

Mez. Ah cara

Reo giammai mi credesti? Io quì rivolto...

Ers. Crederò ciò che devo, or non t'ascolto.

Mez. Idol mio nel caso amaro

Tutta ò l'anima smarrita ,

Vengo a te per qualche aita ,

Tu rivolgi il guardo , il piè ?

Ah se il mio morir t'è caro

Morirò , son sventurato ,

Mà fedel , mà non ingrato

Al mio bene, ed al mio Re. Idol &c.

S C E N A VI. *Ersilia .*

OH che bell'alma! oh che bel core! amarmi,
Teneramente amarmi ,

Palesarmelo , e al primo

Stimol di gloria a lei mi cede ! allora

Incominciò di lui

La perdita a dolermi . Io lo sapea

Ch'una bell'alma in seno ei racchiudea :

Mel disse al primo istante

Il genio, il cor sorpreso, e 'l suo sembiante.

Da

Da un subito aspetto
 Qualora sentite
 Bell'alme nel petto
 Turbarvifi il core ,
 Perchè vi smarrite ?
 L'invito è d'Amor .

Sia forza di stella ,
 Chi credelo è stolto ;
 Imagine è il volto
 D'un anima bella ,
 E quindi è rapita
 La parte miglior .

Da &c.

S C E N A VII.

Deliziosa .

Lavinia , e Sesto .

Lav. **E** Qual minor mercede
 Sesto chieder mi puoi per tanta fede?
 Non diffidarne , il concertato dono
 Serbami per tua parte , e tua già sono .

Sest. Oh cari accenti , oh me felice ! scusa
 Il mio timor geloso ,
 Figlio è tutto d'amor .

Lav. (Quant'è nojoso .)
 D'inutili sospiri
 Or quì tempo non è : fidati , avranno
 Luogo , e tempo miglior: s'attenda adesso
 All'affar , che fortisca .

Sest. E tu ne puoi
 Temer mia vita ? in mio poter s'affida
 L'adito al forte , ond'è il german ristretto,
 Con Ersilia io t'aspetto
 Ivi al cader del giorno , e d'indi insieme

Taciti, e inosservati

Ne fortirem.

Lav. M'affretto

D'Erfilia intanto a ricercar: palese

Non gl'è l'arcano ancor. Colà ben mio

Fido m'attendi (quanto è folle!) Addio.

Sest. Almen pria di partir volgimi alcuno

De' dolci sguardi tuoi.

Lav. (Quant'è importuno!)

Se come t'innamora

Sà renderti fedele,

Non chiedermi uno sguardo

Il cor ti prendi ancora

Idolo mio.

Così in amor farai

Nè tardo, nè infedele,

E quello sol vorrai,

Che sol vogl'io. Se &c.

S C N A VIII.

Sesto.

„ IO son felice appieno. Ecco tra suoi

„ Tazio m'accoglie, e di Lavinia a un tempo

„ Divengo il possessor „ Voglio ne frema

E Romolo, ed Otilio: apprenda alfine

Effer più giusto. Io del mio acquisto a parte

Lo chiamo, elegge, e quella ancor, che resta

Ritogliermi pretende

L'Amico a compiacer? Che legge è questa.

Togliermi il caro bene,

Parte dell'alma mia,

Ingrato, e poi pretendere

La fedeltà da me?

A chi non la mantiene
 Serbarla è egual follia ,
 Che non serbarla a un'anima ,
 Che la mantenga a te. Togliermi &c .

S C E N A IX.

Romolo , e Ostilio .

Ost. S Ulla mia fè t'affida ,
 Colui , che Mezio credi
 E' un impostore , e 'l prigionier novello
 Che credi un impostore, e Mezio è quello.

Rom. Ma Ersilia

Ost. Ersilia è unita
 All'inganno Signor . Mezio conosco
 Dica che vuol . Sotto straniero clima
 Pugnammo ù tempo ad un'Insegna, ad una
 Ventura uniti , e dividemmo insieme
 E le cure , e i perigli , e onori , e speme :
 Pensa , l'amica imago
 S'io m'impresi nel cor ; ma tu non dei
 Di me temer : amo Lavinia , e deggio
 Difendergli il German . Chi più all'asilo
 Accorrerà , se lo sperato scampo
 In lui non trova ? Ma di qual t'accendi
 Improviso rossor .

Rom. Vanne , si renda
 La libertade al Duce ; a lui richiedi
 Conto dell'impostor, a quell'indegno
 S'accrescan le ritorte oh Numi !

Ost. E quindi
 D'ira avvampi così ?

Rom. Và , tu non fai
 Non chiedermi di più .

Ost. Parto . Dovria
 Gradir la cura mia
 Quella crudel : gli salvo
 Finalmente il Germano : a questo , a tanti
 Officj , affanni , e pianti , a poco a poco
 S'accenderà dell'amoroso foco .

Non ami , chi affanna

D'amore il martiro :

Bellezza tiranna

Non placa un sospiro :

Si pena , si piange ,

Poi vincefi un dì .

Se stilla frequente

Precipiti al basso ,

L'orgoglio d'un fasso

Non frange ,, così? Non ami &c.

S C E N A X.

Romolo , poi Ersilia .

Rom. , **Q**uanto ad ognor s'apprende , e
 „ Esser cauto ad ognor ! Talor gl'estremi
 „ Si confondon così , che il vizio ancora
 „ Passa indistinto , e per virtù s'onora .
 Che perfido impostor ! d'un folle inganno ,
 Di magnanimo cor , qual degno istinto
 Rendermi ammirator ! Io di dispetto
 Avvampo , e di rossor . Giuro , ne voglio
 Far strage orrenda . E Ersilia...oh Cieli! anch'
 (essa . . !

resta pensoso .

Ers. Lavinia alla promessa

Mi vuol di Sesto a parte , e seco il Padre

Sottrarne, e me confida

Ecco il giovane illustre .

avvedendosi di Rom.

Rom. Ecco l'infida . *avvedendosi d'Ersil.*

Ersil. „ (A un sì bel cor la mia ,

„ La paterna falvezza

„ Fidar che temo? Eh da tuoi inganni immòdo

„ Altri colgansi il frutto ,

„ Io m'attengo a virtù , poi pera il mondo.)

Afcoltami Signor : poiche ne lice

Al paragon d'un solo i preggj tutti

Di quell'alma real , che chiudi in seno

Bastante misurar , vanne fastoso

Giovane avventuroso

Del tuo gran cor , del tuo rifiuto: un'alma

Serva sol della gloria allor poteva

Amarmi , e ricusar .

Rom. (Che inaspettata

Favella oh Dei ! che vorrà dir ?)

Ersil. Già tutto

Di tua virtù nel chiaro lampo afforto

Restò della rapina

L'orror primiero , o ne rimane appena

Languida una memoria , onde rammento,

Che nera voglia impura

Te non trasse , ma dura

Necessità d'impero , e di vendetta

La nobile ragion .

Rom. (Sicura tanto

Esser non puote un'alma

Che mediti tradir .)

Ersil. Condonà un mio

Felice inganno, onde scoprir n'è dato
 L'indole di quel cor: l'accuso, Vani
 Del coraggioso prigionier gl'amori
 Furo, e finti, o Signor, solo opportuni
 Ad irritarti. Il mio

Allor funesto caso
 Parea lo richiedesse: egli sembante
 Tolsè di Mezio, io di sua finta amante;
 Ma il vero Mezio è quello,
 Cui tu men credi, prigionier novello.

Rom. (Dunque nō mi delude: ingenua è questa
 Guisa di favellar: mi sento, oh numi,
 Da un estremo di sdegno a quel d'amore
 Novamente rapir.)

Erf. Doppiezza, inganno
 Pregj fian d'alma vil: distingua in noi
 L'alma real, real candor: rimira
 Di sua fiducia piena
 Quest'anima sicura,
 Quale ne viene a te, ravvifa in lei
 Qual' à di tua virtù speranza, e fede,
 Chiede uno sforzo, e invã sà, che nol chiede.

Rom. Nò, che nol chiede invan, nò non saprai
 Chieder, quant'io eseguir: mai da più dolce
 Stimol rapito io fui; Se è duopo, in seno
 Alle fiamme n'andrò.

Erf. Chieggio assai meno.
 Io sò, che dal tuo core
 Tutto la gloria ottien; Solo per lei
 Fù a tollerar bastante
 La perdita di me, Lo sforzo illustre
 „ Inutile non pera „ il degno istinto

Magnanimo efeguisci ,
 Al genitor mi rendi , e rendi meco . . .
 (Lo palefo ? che fo ? di troppo affare
 E' l'arcano ; s'attenda
 Pria di me che rifolve .)

Rom. (In quali io scorsi
 Impenfate promesse !)

Erf. In degno oggetto
 Di tua virtù fucceda
 La mia fiducia . Oh se diraffi un giorno
 Fidoffi Erfilia , fi fidò , richiefe :
 L'Eroe sè vinfe , e al genitor la refe !

Rom. (Che fiero affalto al cor !)

Erf. Tu pensi ?

Rom. Io penfo
 Crudel, che tu nõ m'ami . Ah quale è quefta
 Maniera d'affalirmi ? or che ne manca
 L'invidiato rival , per nulla avrei
 A perderti così mia vita ?

Erf. Oh Dei !

No , non mi perdi o
 M'acquifti allora : il genitore alfine
 Infenfato non è ; fia , che ravvifi
 Tua virtù nel tuo dono , e i noftri amori
 Fia , che renda felici . Io fteffa allora
 Saprà che dir , non tacerò , ti bafte
 Saper , ch'io t'amo . Ah se più refti , il core
 Della fiducia mia mostri minore .

Rom. Nò ferma , tu non dei

Nel giudicarne , o
 Precipitar così ; poichè a te piace ,
 Facciafi , a te m'affido ,

Ma non ancor ; s'attenda
 Tazio , che pensi . Il tuo periglio intanto
 Cautò lo rende . A che vogliam quel frenò
 Torgli , che può giovarci ? „ E non potrebbe
 „ Saggio consiglio riputar , lasciami
 „ Quel , che ritorni forse
 „ Agevole non pensa ? Io dal bisogno
 „ Vidi , o cara sovente
 „ Nascer virtù „ fra tanto io penso a lui
 Le mie scuse inviar : quell'atto urbano
 Stimoli aggiungerà ; chi sia nol vinca ,
 O al suo timor non ferva
 Di pretesto a un bel dono ? i Dei pietosi
 L'ispireranno , e 'l mio desir , vedrai
 Seconderanno .

Erf. Ah il mio timor non fai .

Rom. Dimmi almen , che temi o cara
 Placherà pietoso Amore
 Del destin la crudeltà .

Erf. Giusti Dei , che pena amara !
 A resistere non ò core ,
 Temo ancor di mia pietà ,

Rom. Non temer

Erf. Ah !

Rom. Sì cor mio .

Erf. Non voler

Rom. Ah !

Erf. Penfa oh Dio !

Rom. Io mi sento a quell'accento

a 2
 Tutta l'alma intenerir .

Erf. Ah che alfine anch'io mi sento
 Tutta l'alma intenerir .

2. Se finora Amor c'arrise ,
 Sì bell'anime divise
 Quanto ancor vorrà soffrir? Dimmi &.

S C E N A XI.

Logge Reali a vista di Roma.

Lavinia , e Mezio .

Lav. **A** Lfin quant'io credeva nostri
 Ingiusto il Ciel non è : Concede a
 Agio a ritorfi l'armi , a te concede
 Fuggitivi raccorli , indi opportuna
 Un alma al tradimento
 Solleva in Sesto , e si ritrova adesso
 Chi la tua libertà pria del momento
 Destinato procura . Odimi , a caso
 Tutto il Ciel non dispon, del nostro scampo
 Pago egli sol non è , chiede , e l'affretta
 Nella tua libertà , la sua vendetta .
 Non ne abbusiam . Và : m'intendesti : pronta
 Io t'attendo colà . Diviene ormai
 Periglio ogni dimora .

Mez. Il mio rivale
 Voglio pria riveder : vò meglio ancora
 Conoscer quale à merto
 D'usurparne il mio amor .

Lav. Tu nel suo incontro
 Schivi la rea necessità , palese
 Di render Tazio , ed or la cerchi ?

Mez. E' vero
 Ma della cara Ersilia
 Non vuoi che un sguardo almen . . .

Lav. M'avvedo alfine ,
 Che di nuovi perigli

Mezio v`a in traccia ancor. S`i, resta, intanto
 Del tuo rivale in braccio
 Vada la cara Ersilia : all'empie voglie
 S`ia la Germana esposta :
 Scorra il punto prescritto , e da' Nemici
 Cada anche il R`e trafitto :
 Tutto , restati ancor , vedrai .

Mez. Che dici ?

Mostrarfi non ofa

Quest'anima infana .

Rapirmi la Sposa ?

Espos la Germana ?

Trafiggermi il R`e ?

Quest'anima infana

Si mostri dov'`e ?

Mi chiami al riparo

Mi stimoli al corso .

La ferpe gelosa

Men subita `e al morso

Al paro

Di me .

Mostrarfi &c.

S C E N A XII.

Lavinia poi Romolo , indi Ostilio .

Lav. **S**E il Ciel m'arride , io voglio ,
 Del temerario inganno ,

Che si pentan quest'Empj. Ecco il Tiranno.

Rom. (fra se) ,, Che reo destin, ch'`e il mio!

[d'Ersilia in faccia

,, Non s`o temer : lungi da lei , ritorna

,, A confondermi innante

,, Mezio, il German, il Prigionier, l'Amante.

,, Quella piet`a per l'impostore ! ah Numi ,

,, Non

„ Non sò scordarmi : impaziente attendo
 „ Da Mezio il ver . Quì la Germana? intanto
 „ Da lei giovi esplorarlo „ Alfin palese
 Resta , e libero Mezio : Ormai dovresti
 Men ritrosa apparir ?

Lav. Deh , se t'aggrada
 Dimmi ... Ma riede Ostilio . E ben di Mezio
 Che rechi ? Egli dov'è ?

Ost. Quivi a momenti
 A cenni tuoi farà ; da lui contezza
 Avrai dell'Impostor „ Gradisca intanto
 „ Questo dell'amor mio cortese officio
 „ La Germana gentil (Un guardo solo
 „ Volge nè pur!) „ In quel momento istesso
 Quel prigionier mi chiese
 Teco di favellar ; Alfin costui
 Chi può saper , che asconda ?
 Odilo , io tel condussi , e si confonda .
 (Fugge fino i miei sguardi !)

Rom. E starmi innanzi
 Perfido a fronte ancora ?
 Ritorna Ostilio , e il Prigionier s'avanzi .

Ost. parte .

Lav. (Dei ! che farà ? pensasse
 Di scoprirsi già mai
 Quell'Alma intollerante !)

S C E N A XIII.

Ersilia , poi Tazio , e detti .

Ers. **I**Nquietata io torno ... (il Padre
fra sè **E**ccolo . Ah Numi ! è duopo alfin , che
 Io g'appalesi , o l'affrettar conviene
 Di Lavinia il consiglio .

„ Ignoto è nel periglio
 „ Lasciarlo io più non soffro .

Rom. Inopportuna

Non giungi o Principessa . A lui che viene
 La confusione accresca
 La tua presenza . (In questa guisa intendo
 Da i moti del sembante
 I segreti del cor .)

Erf. [Questo è il momento
 Opportuno a parlar .]

Lav. [Dei che cimento !
 Giovi restar .]

Taz. S'ottien dunque una volta
 Da un tanto Re, che a suo piacer m'ascolti?
 Del Mondo o voi che incolti
 Reggete il fren , dal fondator de Regni
 Meglio apprendete a governar , l'oppresso
 Che giova sollevar , l'udir che giova ?
 Mora , s'opprima ancor .

Rom. Ma tu venisti

Ad implorar mercede , o 'l tuo supplicio
 Venisti ad affrettar ? Sai che da lacci
 Mandarti io posso a morte ?

Taz. E tu fai con chi parli , e chi minacci ?

Lav. [Ah che si scopre adesso !]

Rom. [Chi deve esser costui .]

Taz. Rammenti il dono

Non eseguito ancor ? pensassi altero
 Andar di tue imposture ? Io di risposta
 Ritorno debitor . Tu che fai gloria
 Render l'altrui , rispondi ,
 Qual di rapirne avesti

Ragion pria , che donar ? La scusa accenni
 Il tuo labro , t'attendo ,
 Non a chieder mercede, a questo io venni.

Rom. Oh ardire ! e tu qual ài
 Di chiederne ragione ?

Taz. Quella , che di rapirle
 Perfido tu non ài .

Rom.., Giuro a' Numi, costui

Erf.., (Fora un cimento
 „ Adesso a palesarlo .)

Lav.., (Ah si discopre
 „ Poco ch'ei resti ancor .)

Taz.., Mira gl'Eroi ;
 „ De' tradimenti suoi
 „ Pēsa a far pompa, ed ostentarsi al Mondo
 „ Di glorie creditor . Misero , e pensi
 „ Con quest'arte infelice
 „ Tutta assolver la colpa ?

Rom. Olà , d'avanti
 Mi sia tratto l'audace , e si prepari
 Sollecita , e severa
 La pena al folle ardir .

Erf. (Lavinia , oh Dio !)

Lav. (Che temi ? è in salvo il Padre
 Se al suo carcer ritorna.)

Erf. Il tuo consiglio
 Ah mi giovi seguir .)

Taz. De' tuoi misfatti
 Questo è il conto, che rendi ? Ah dal Tiranno
 Guardatevi , fuggite
 Sabine coraggiose ; abbia da voi
 L'ira sol , l'odio vostro. Un braccio al fine

Si troverà , se il giusto Ciel ne intende ,
Che Voi sottragga, ed il mio colpo emēde.

Lav. Ogn'accento è un periglio .

Taz. Effer costanti

Apprendete da me: Tu ti consiglia *ad Ersf.*

Col tuo dover : pensa , che sei

Lav. Deh togli

Signor quel folle , Io son stanca finora

A sentirlo garrir [*scopriasi allora.*]

Taz. Lavinia , oh Ciel ! Lavinia , o Dio !

Lav. T'accheta

Al tuo carcer ritorna .

Taz. Eterni Dei !

Lavinia , e come ? Ersfilia

Lav. [*Il pianto ascondi ,* *ad Ersf.*

Negali il guardo , e parta.]

Ersf. [*Oh Dio !*] *si volge dall'altra parte .*

Taz. Tu ancora . . .

Perfida... Ah per pietà... Che fier tormento!

Ingrata (*ad Ersf.*) Ah no . . .

Ersf. (Che pena al cor mi sento !)

Lav. Signor , chè tardi ancor ?

a Rom. che fa cenno alle Guardie :

Taz. Ferma , non tanto

Di crudeltà con me . Da voi m'invola

L'istesso mio rossore . E' giusta troppo

Misere l'ira vostra . Il Ciel mi rende

La mercè , che mi deve . Intendo, intendo

Il mio destin . Io m'avvilisco . Il pianto

Le non usate vie salir già sento ,

Tra la tarda vergogna , e'l pentimento .

Ecco ch'io v'abbandono ,

Ecco a morir m'invio .

Misera , ohimè ! perdono. *a Lav.*

Donami un guardo , addio. *a Erf.*

Ah non mi regge il cor .

Giunta è la mia sventura

Ch'ogni misura - avanza ,

Perduta ò la costanza ,

Son di me stesso orror . Ecco &c.

S C E N A XV.

Romolo , Ersilia , e Lavinia .

Rom. **Q**uesta no , no , che tutta (pure
Esser follia non può . Ma Ersilia e
Non curarlo vid'io ; Lavinia intesi
Condannarlo, e abborrir, Mezio, che tarda?
Impaziente io sono
Delle notizie sue . Che veggio intanto ?
Ersilia , o stelle !

Erf. (Ah mi tradisce il pianto .) *piange.*

Lav. [Certo c'intenda ormai . Parti.]

Rom. S'accresce

L'impazienza mia . Quel pianto asconde
Cosa di grand'affar .

Lav. [Deh parti , uccidi
Restando il Genitor .]

Erf. [Oh Dio !] *verso Rom. poi parte*

Rom. Consola

Mi guarda, o Ciel! sospira, e poi s'invola !

Che vuol dir ? Mi trasporta

Uu'impeto... non sò... Deh se 'l comprendi,

Questi arcani mi spiega . *a Lav.*

Lav. E non l'intendi ?

Io lo previdi allor , che l'impostore
Rimover t'affrettai . Chi sà qual nera
Imagin gli destò ? ci fè il destino
Facili a inorridir ; benchè tua amica ,
Intesi a quegl'accenti
Certi palpiti al cor . . .

Rom. Fellow , di fangue

Vò con più larga vena
Quelle stille mi paghi . Ah va , pietosa
Rammentagli il mio amor , del mio rispetto
L'assicura , gli parla .

Lav. A lei m'affretto .

Rom. Ah traditor ! questo mancava al colmo

De' falli tuoi . Nella più viva parte
Mi feristi del cor : avrai fra poco
Del mio schernito fasto
Dell'irritato amor tutta in un punto
A rendermi la pena . E pur mi sento
Lo condannano entrambi , io che pavento ?

Così geloso un angue

Sorge , e ferisce insieme ,

Che in van già mezzo esangue

Il passaggier , che 'l preme

Tenta ritrarne il piè .

Nò , che l'eccesso audace

La maestà compressa ,

L'offeso amor , capace

A tollerar non è .

Così &c.

Fine dell'Atto Secondo .

A T T O III.

57

SCENA PRIMA.

Gabinetto .

Romolo , e Ostilio .

Ost. **M**A che t'avvenne mai? si fa a momēti
La tua smania maggior .

Rom. Che vuoi ? m'esponi

A gl'insulti d'un vile , mi prometti
Trarre da Mezio la contezza , e quindi
M'impegno a tollerarlo ,, e intanto ignoto
,, Ei ride ancor , Mezio non veggio, io resto
,, Schernito, e invendicato, ogn'ora in petto
,, Crescono i miei timori , e stanca ormai
,, La sofferenza mia divien dispetto .

Ost. Ne venne Mezio ancor ? Io non saprei
A che pensar ; ma intanto
Che fe ? che disse quell'ardito ?

Rom. Innanzi

Altier mi torna , e in vece
Di chiedermi mercè , quasi suo gioco
M'insultò , mi derise , e questo è poco .
,, Nella facile idea
,, Di lor , che tanto amamo ,
,, Di nero tradimento orror più nero
,, Tornò a destar , e consigliolle poi
,, Nella rapina , a detestarlo , e in noi
Vuoi di più ? d'indi alquanto
Erfilia , e non vid'io
Cheta partir con in sul ciglio il pianto ?

Ost. Che indegno!

Rom. Un sol momento

Non vuò, che ei viva ancor; cor ri, lo svena,
Và, di tua man dal busto
Tronca l'indegna testa.

Ost. E pria da Mezio

Non vuoi intender

Rom. Nò nò, potrebbe ancora

La notizia spiacermi; ad ogni patto
Voglio, che mora: errar non temo,, in lui
,, Incontrerò fra tanti
,, Qualche fallo a punir: l'infidie, il colpo,
,, L'onte, gli scherni, è lieve
,, La morte a tanto ardir.

Ost. Io parto.

Rom.,, Ascolta

,, Non t'arresti pietade, o forse ancora
,, Maraviglia, m'intendi; io vò che mora.

S C E N A II.

Romolo, poi Ersilia.

Rom. **C**Osì da dubj miei grave
M'affolve un colpo alfin. Dimeffa, e
Veggio Ersilia appressarsi. E ancor t'attrista
Mia bella Principessa
L'importuna amarezza?

Ers. (*tra se*) Oltre l'ufato
La smania mia s'accresce. E' tutta alfine
La salvezza del Padre
A un Traditor commessa? E non potrebbe
Come il suo Rè, tradir noi tutte? o intanto
Opprimerlo egli stesso,, Al nostro amore
,, Si confidi l'affar, e Amor secondi

„ Il mio pensier ma poi

Rom. Non mi rispondi ?

Mi guardi appena ? Agl'occhi tuoi divenni

Odioso così ? di qual trascorso

Reo mi supponi o bella Ersilia ?

Ers. lo temo .

Rom. Cara di che ?

Ers. Di te pavento .

Rom. Come ,

Quando , e perchè temerne ? a torto o . . .

„ Tu m'affliggi così , lo fanno i Numi ,

„ Lo sà Amore , e il mio cor s'io t'ami .

Ers. E pure

Io ne temo a ragion „ ed il momento

„ Quasi detesto , onde a scoprirti appresi

„ I miei sensi , il mio cor .

Rom. Ma almeno io possa

Interderti ben mio .

Ers. Del genitore

Ingrato , il so , tu al sangue aspiri , e poi

Deggio creder , che m'ami ?

Rom. Ah s'altra tema

Non t'affligge mia vita , insiem col mio

Riconforta il tuo cor ; nè , qual tu pensi

Non odio il genitor .

Ers. Ma s'egli intanto

In tuo poter cadesse , e chi potrebbe

Quel tuo fasto frenar , che nol traessi

A ignominioso fin ?

Rom. Piacesse a numi

Concedermi tal forte ,

„ Saprei con quali detti

„ Quell'alma incatenar .

Erf. (Voglio la forte

Alfine avventurar) dunque si venga

Del tuo core alle prove : odimi : il Padre

Trae suoi giorni infelici

Occulto sì , ma in tuo poter .

Rom. Che dici ?

In mio poter ?

Erf. Ah Traditor, dag'occhi

„ Già il furor ti sfavilla , il veggio .

Rom. „ Oh Dei !

„ Deh parla per pietà ,

Erf. Senti : Gelosa

Cura fin'or te lo celò , non soffro

Maggiore il suo periglio , e la sua forte

Affido al nostro amor . Colui , che tanto

Nel coraggio ammirasti, e che in leggiadre

Guise io finsi d'amar . . .

Rom. Quell'è tuo Padre?

Erf. Quell' è il mio genitor .

Rom. Possenti numi !

Non mi deludi già ?

Erf. Deh frena questi

Cangiamenti improvvisi

Mi fai tremar , non ti deludo , il Padre

Rendimi , o caro , e l'alta prova ormai

Facciasi del tuo core .

Rom. Eterni Dei !

Deh per pietà correte ,

Correte , ohime ! chi mai

L'avria creduto? Ah ch'io lo dissi: un raggio

Scoprii del reggio ardir ! Ma l'importuno

Ostilio ... oh Dio! nè ancor si mosse alcuno.

Erf. Ma che avvenne ? in periglio

Rom. Io non sapea

Erf. Parla che fu ?

Rom. L'ira . . . l'abbaglio oh Dio !

A morte il condannai .

Erf. Perfido ! e il colpo . . .

Rom. Ah ch'efeguito ormai

L'avrà Ostilio , che troppo

Il cenno incaricai .

Erf. Misera . . . Numi

Ah reggetemi il cor . Corriamo : il Padre

Ah dov'è ? me l'addita . , Ecco l'Eroe ,

„ Ecco il fido amator , barbaro , indegno

„ Involati da me ; nè , ferma , al mio

„ Dolor perdona : ah per pietà corriamo

„ Chi fa ? Pietoso il Ciel . . . guidami .

Rom. Andiamo .

S C E N A III.

*Ostilio con spada stillante di sangue ,
e detti .*

Rom. **R**itorna Ostilio ! Stilla [ch] miei

Del vivo umor l'acciaro ! Agl'oc-

Crudel togli quel sangue .

Erf. Aita oh Dei . . . *sviene .*

Ost. Io vengo

Rom. Ah fossi mai

Giunto spietato ! oh me infelice !

Ost. E come ?

Non pensi

Rom. E' ver , sì lo rammento ; io fui

L'empio, il crudele io son, ma non t'imposi,

Che

Che la mia crudeltà su gl'occhi miei
Tornassi ad ostentar.

Ost. Ma tu

Rom. Tu sei

Cagion d'ogni mio male . Alternar appena
Qualche respir . Mio ben ? mia bella Ersilia ?

Ers. Oh Dei ! *rinvien.*

Rom. Taci rinvien .

Ers. Romolo ! il Padre ,

Dov'è ? dov'è ? mi rendi

Inumano gl'avanzi

Della tua crudeltà . Sarà felice

Se stringe almen la desolata figlia

La fredda spoglia , e d'atro sangue intrise

Le palpitanti membra

Semiviva la man terga infelice .

Tolgaue , qual ne lice

Conforto l'alma , e su la destra esangue

Dividendo , e sul fronte alterni baci ,

Tutto quivi al dolor lasciato il freno ,

Cada la figlia al morto Padre in seno .

Rom. Troppo alfin t'addolora

Ost. Aiude Signor

Rom. Nè vuoi partirti ancora ?

Ost. Ma fai , che in quest'istante il Forte intorno ,

E la Rupe vicina

Tra le nemiche fiamme arde , e ruina ?

Rom. Come ?

Ost. Ruina , & arde

Tutto il Forte , o Signor : Mezio riposto

In libertà , l'insidioso a' suoi

Le quivi ordite trame

Ad eseguir tornò : le ascoste schiere

Per quell'occulta parte , ove confina

Colla Rupe vicina

La folta selva , inosservate seppe

Sollecito appressar . Sesto sedotto

Dall'amor di Lavinia il chiuso varco

Disferò Traditore . I cenni tuoi

Io là giunt'era ad eseguir, che tutto
 Delle nemiche genti
 Vidi il Forte inondar: le ferree porte
 Del Carcere a un momento a terra io vidi,
 E trarne in mezzo a giovanil drappello
 L'ignoto Prigionier, che Tazio, è quello:

Erf. Che sento!

Rom. Ah Traditori! e 'l disleale
 Sesto dov'è?

Ost. Quel mancator fu il primo
 Ad incontrarmi, e gl'usurpati amori
 Pagami disse, di Lavinia, quando
 Co' suoi si strinse, e m'assalì col brando.

Io nol curai, che solo
 A sottratmi pensai, tosto l'avviso,
 Onde recarne a te, nella mia fuga
 Non fui inutil però; ben cento volte
 Il ferro io tinsi allora
 Di quel che vedi umor stillante ancora.

Rom. Ah scellerati, il fallo
 Mi pagherete. Andiam.

Erf. Romolo, oh Dio!
 E vuoi col Padre mio...

Rom. Non sento adesso
 Altri, che il mio furor: più non distinguo
 Chi mi tradì, temo di tutti, avrete
 Perfidi al vostro fallo equal la pena.
 Fervido in ogni vena
 Sento bollirmi il sangue, e intorno al core
 Del paterno furore
 Empirmi i spazj, e sento
 Irrigidir sul fronte
 Le sollevate chiome;
 Avvampa il volto, e qual del Padre è l'uso,
 Tinto di sangue intorno
 Balena l'occhio minaccioso, e spesso.
 Tremate Traditori; io già m'appresso.

Erf. Ferma, ove corri ingrato
 Senti non vò, non bramo...

Rom. In sì feral momento
Non ho più cor, non amo.

Ost. Deh, non restar...

Rom. M'affretto.

Erf. Il Genitor....

Rom. Non sento.

Ost. Ma non restarti in tanto.

Erf. { Nè val questo mio pianto
Ad ammollirgli il cor.

Rom. { E' ver, potria quel pianto
Indebolirmi il cor.

Ost. a 3 { Ah che potria quel pianto
Indebolirgli il cor.

Erf. Vanne mi svena il Padre.

Rom. Non vò mirar quel volto.

Erf. Torna ad amarmi allora
Perfido....

Rom. Non t'ascolto.

Ost. Ma tu non parti ancora.

Rom. Men corro infra le squadre
Non mi parlar d'amor. *ad Erf.* Ferma &c.

S C E N A IV.

Lavinia, ed Ersilia.

Lav. **A** Lfine Principessa nell'atto che *Erf.* parte.
Pur ti ritrovo; al destinato loco

Ti portasti così?

Erf. Lasciami in pace.

Lavinia per pietà.

Lav. Sai tu, che il Padre

Il piè riscosso dall'indegna soma

Arde, e distrugge il Campidoglio, e Roma?

Erf. M'è noto.*Lav.* E non ti spinse

Desio d'esserne a parte? oh Ciel! ti stai

Così vilmente occulta, e cheta; e'l fai?

,, Il Genitor richiede

,, Di me, di te, misera! io velli troppo

,, Avanzarmi in cercarti: il fanno i Numi

,, Allor per rinvenirti

„ Se tutti l'invocai: volea smarrita
 „ Alfin tornar, ma fu la via impedita,
 „ Che ad un istante alle difese intorno
 „ Sorser costor sull'armi, e ormai non resta,
 „ Che della pugna il cenno.

Erf. Eterni Dei.

Che n'avverrà? Noi, che faremo?

Lav. Accinte

Le Sabine fanciulle

Sieno tutte con noi; s'attenda intanto

L'esito della pugna: il vario caso

Darà vario il consiglio, e unite allora

Giusta la varia sorte

Incontreremo o libertade, o morte.

Pastorel se ride ozioso

Là dell'erta rupe in faccia,

Ride anch'essa, o s'ei minaccia;

A lui torna minacciofo

Quell'accento a risonar

Al destin del vario Marte

Eco faccia il mio destino;

Lieto, o infasto a quella parte

D'onde vien ritorna al par. Pastorel &c.

S C E N A V.

Ersilia.

M Isera! asciugo appena

Dal primo pianto il ciglio,

Che per doppio periglio

Son' a tremare stretta.

Ah qual fiero spavento

Mi sorprende, e sconvolge! oh Dei! Me stessa

Perdo fuor de' miei sensi. Orrida Scena

Mi figura la mente,

Sente il suon delle trombe,

Lo strepito dell'Armi, e de' Guerrieri,

Colpi orribili, e fieri,

E tra confuse strida

Fremere, e minacciar: ah già ved'io

L'Amante, il Padre mio

Stringerfi al fier cimento .

Già sul capo reale

Dell'infelice Padre

Il grand'Eroe Romano

Fulmina il colpo con l'invitta mano .

Ah ferma ! nol piagar , chi ti consiglia ?

Se sveni il Genitor , sveni la figlia .

Dove sono ? che parlo ?

Il Genitor svenato ? eh non è vero .

Anzi lo miro altero

Del suo nemico a fronte .

Oh come fier l'assale , e d'ira pieno

Già vibra il colpo , e gli trapassa il seno .

Ah ferma non ferir . Padre che fai ;

T'ucciderà il dolore ,

Quel che ferisci è di tua Figlia il core .

Ah ch'io sento da doppio spavento

Entro il petto agitarmi il core .

Padre amato . . . che tema ! che orrore !

Idol mio Che fiero tormento !

Sventurata m'uccide il dolor .

Sommi Numi, se giusto è il desire

Tutte in mè rivolgete quell'ire .

E il mio Padre si salvi, e 'l mio Amor .

Ah &c.

S C E N A VI.

Parte valliva tra 'l Palatino , e 'l Saturnio . Di prospetto sulla sinistra Rocca nella sua più interior parte incendiata , avanzandosi l'incendio fino all'esteriore , posciachè dalla sua gran porta ne sieno fortiti gl'Invasori , che per vie praticabili scenderanno dal monte al piano . Contiguo il Bosco Sagro . Dall'altro lato vista del Palatino , e della Città .

Taxio , Mezio , e Sesto .

Tax. **O** Prode illustre Amico , o degno esempio
a Mez. Della più rara fedeltà , perdona

„ Se io dubitai di te , che non credea

„ Potesse a tal finezza

„ Giunger pel suo Sovrano .

„ D'un Suddito l'amor .

Mez. Signor non puoi imaginar la pena ,
 Ond'io vissi fin'or pensando solo
 D'apparirti infedel : a me non dei
 Però quanto a Lavinia .

Taz. Il sò , condanno
 Gl'ingiusti miei timori .

Mez. Inutil'era
 Ogn'impresa , se il forte
 Essa non ci schiudeva ; oh quante furo
 L'arti , i maneggi sui !

Seft. Essa fù il mezzo , il compimento io fui .

Mez. „ Mai si posò finchè l'inganno appieno
 „ Sortir non vide , e ne ridea , che lode
 „ Ottien contr'un'infido anche la frode ;
 „ Ma qual sventura poi
 „ La smarrisse non sò .

Seft. „ Volle d'Erilia
 „ Sortire in traccia , io temo

Taz. Or dal periglio
 Pensiamo a trarle , e si secondi in tanto
 La fortuna , che arride „ in mezzo al corso
 „ La vittoria non resti . Anelan quelle
 „ Divoratrici fiamme
 „ Alimento maggior : l'abbiano . Io corro
 „ Al destro lato delle Schiere , attendi
 „ Il sinistro a condurmi „ or far ci giova
 D'un'estremo valor , l'ultima prova .

Avranno una ventura

Le rimanenti mura ,
 Saran qual furo al nascere
 Sollecite a perir .

E s'avvedran , ch'adesso
 Non han donzelle a fronte ,
 E che or non è l'istesso
 Che femine rapir .

Avranno &c.

S C E N A VII.

Sesto, e Mezio.

Seff. **M**ezio ferma un momento. Uniti dunque
 Foste tutti a ingannarmi? in lui credei
 Mezio, e Tazio vi trovo, e qual tu sei.
 Lavinia del Germano
 La libertà mi chiede, e in quell'istante
 Penso dargli il German, gli dò l'Amante.
 Dal creduto German voglio al mio male
 Chieder soccorso, e mi divien rivale.
 Che sorte è questa di successi? almeno,
 Dimmi, posso io sperar dell'opra mia
 In guiderdon, che di Lavinia il core
 Tazio mi cederà?

Mez. Ma in tal momento

Che ti giova pensarlo? un ben vuoi seco
 Contender, che non à? pensa per ora
 Ad acquistarlo, e lo contendi allora.
 „ Amo Ersilia ancor'io; Ma per quel volto
 „ Che prò nudrirmi in seno un foco immenso,
 „ Se a racquistarlo, e farlo mio non penso?

Son vanti

Degl'Amanti

Per mezzo al ferro, al foco
 Esporre aperto il sen.

E un poi piacevol gioco,
 Contando il suo periglio,
 Farne inarcare il ciglio
 All'adorato Ben.

Son &c.

S C E N A VIII.

Sesto.

AH che pur troppo è questa
 Degna mercede al fallo mio; tal frutto
 Dall'inganno si coglie. Io penso quindi
 Ratto, e solo involarmi; e quale ormai
 Può speranza restarmi? Ah lusinghiera
 Donna fallace infida,
 Cagion d'ogni mio male, al tuo periglio
 Ti lasciano gli Dei.
 Qual sempre fosti, sei
 Nido di tradimenti, in cui si cova

Quant' il Mondo à di reo .

Misero me ! Che ormai lo sò per prova .

Non è ver, che le Sirene

Amin sol l'onde Tirrene !

Buona copia a nostro danno

Fuor del Mar ne vive ancor ,

In que' volti lusinghierj

Si nascondono le Infide !

Con, due vezzi menfogneri ,

Se gli credi, uccideranno

La virtù, che serbi al cor .

Non &c.

S C E N A IX.

Romolo, & Ostilio con seguito di Soldati.

Of. D Elle nemiche schiere

Signore eccoci a fronte, eccoci in vista

Dell'incendiate mura, ah mira come

Miste tra 'l fumo in neri globi al Cielo

Ruotan le dense fiamme,

E trà 'l rumor delle ruine, ah senti

Come stridon instante, e come poi

Risorgon minacciose .

Rom. Eh taci, all'ire

Non accrescer furor : corriam ci paghi

Ormai Tazio la pena, Io pur ritrovo

Fra l'ire mie questo piacer con lui

Di provarmi una volta, e un tal desio

Preval così, che quasi

E l'onta, e 'l dispiacer pongo in oblio .

S' il Ciel m'arride, io penso

Basta vedrai . . . presente

Ah forse Ersilia allor ! Guardata almeno

Dimmi restò ?

Of. Solo a seguirti intento

Lei non curai .

Rom. Pensiamo

Per ora al nostro affar, Tazio vegg'io

Delle Squadre Sabine

Reggere il destro lato ; io là mi affretto .

A te questo l'affido . Olà Guerrieri ,

All'armi, all'armi, incoraggiar co' vani
Detti, è pregio a' Sabini,
Sarebbe oltraggio a voi prodi Romani.

Quell'inimico audace

Torni alle sue catene.

Ah, che del caro bene

E' sempre il Genitor.

Ma qual mi vien fra l'armi

Fredda viltà d'affetto?

Nò, mi ritorni in petto

E pur non sò scordarmi

Tutto quel pianto ancor. *Quell' &c.*

S C E N A X. *Ostilio.*

S Configliati Sabini, e voi pensate
Resistere a quel braccio, in cui da Marte
Scende il vigor, in cui sue posse aduna
Amico il Cielo, i Numi, e la Fortuna.

Parmi al fatal periglio

Veder di Marte il figlio,

Che già trionfi, e parmi...

Ma la pugna s'accende.

Mex. (che torna) All'Armi.

Ost. All'Armi.

Romolo dal fondo del Palco attacca Tazio, e si disviano tra le scene: Ostilio attacca Mezio, e si disviano come sopra. Segue abbattimento tra' Romani, e Sabini, poi tornano a far testa alla pugna i suddetti Romolo, e Tazio, Ostilio, e Mezio.

S C E N A XI.

Lavinia, Ersilia, e tutte le Sabine, e detti.

*Ost. (cadendo Mezio) C*Edi, o ti sveno.

Mex. Ah rio destin.

Rom. (cadendo Tazio) Sei vinto.

Lav. impedisce Ostil.

Ah ferma.

Ers. impedisce Romolo.

Ah per pietà....

Taz. Corona il resto

Di tua empietade.

Rom. Ersilia ! il tempo è questo .

Erf. Romolo oh Dio !

Rom. Presente

Mia cara ti bramai . Sorgi Signore . *(fa sorgere Tazio)*
 Duce invitto , almo Eroe , sappiasi appena
 Che Tazio cadde , e 'l vero
 Nel dubbio si confonda . Ei per me cadde
 Ei risorga per me ; le ree ritorte .

alla guardia , che porta le catene .

Serba vile a' tuoi pari . Ecco qual s'usa
 Catena infrag l'Eroi . *(abbraccia Tazio)* Così potessi
 Meritarmi un tuo amplesso ,

az. Oh Numi !

av. Oh Dei !

rf. Come poi non amarlo ? , Io mal reprimò
 Del cor gl' impeti occulti , e ne traspare
 Già su gl'occhi il tenor .

om. Se vita e Regno

Renderti è poco ancor , prego , del mio
 Prenditi parte , a rispettosi amanti

I dolci amati pegni

Non ritoglier però ; lasciami oh Dio

La cara Ersilia , e se a te par ch' il merito

Non giunga , il core attendi , eccoti il ferto .

rf. E chi si può frenar ? Sappialo il bramo

Il mondo , il Genitore , io l'amo , io l'amo .

om. Ersilia oh Dio !

az. Vincesti ;

Vincesti inclito Eroe . Vieni al mio seno

Vero Germe de' Numi ; un cor sì degno .

Non derivò da mortal fonte : intendo

Le nobili sue tempre , e quanto a lui

Ogni leggiero affronto

Divenisse maggior ; L'onte , i rifiuti

Condonami cortese ; invan tentai

Emularti finora ,

Ma ancorche in vano , io vò tentarlo ancora .

Tu la vita mi doni , in dono accetta *(d'Erf. a Rom.)*

Questa parte di me , so che è ate cara *(porge la mano)*

Qua.

Quanto la vita a me .

Rom. Numi ! oh contento !

„ Mio ben , mia vita .

Erf. Oh tenero momento .

Taz. Tu del tuo Regno a parte

Mi chiami , ed io l'accetto ; or non t'incresco

Il mio con il tuo ferto

A vicenda cambiar , teco il mio Impero ,

Come il tuo mi dividi ,

Divido io ancora . Una farà la sede

Ma si nomi da te , donde poi viva

Più della mia la tua memoria , e questo

Ad un cor generoso

Sia dono egual .

Rom. Oh donator glorioso !

Taz. Vieni fedel Lavinia ogn'or costante

Della forte agl'incontri , alla mia stendi

La sospirata mano , e il dolce nodo

Il giubilo ne accresca , e il degno piede

Con noi quel Soglio istesso ascenda , e preme .

Rom.

Ost. } Oh giorno avventuroso !

Mex. }

Erf.

} Oh gioja estrema !

Lav.

Taz. Non è compito ancora

Tutto il piacer . Deh non incresca a voi

Donzelle avventurate a degni amanti

Omnia stender le destre , e far , che intorno

Del plauso popular suoni giuliva

Oggi del Tebro e l'una , e l'altra riva ,

CORO. Viva Roma , viva , viva ,

Viva Marte , e 'l suo gran Figlio

Or che unisce al Soglio altero

Gran valore ; e gran consiglio ,

Stenderà temuto Impero

Dove muore , e 'l Sol s'avviva

Viva Roma , viva , viva .

FINE DEL DRAMMA.